

Tra abbandono ed estrazione: sul futuro di centri e territori storici

Bertrando Bonfantini

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(bertrando.bonfantini@polimi.it)

1. Nell'articolo «Vuoto al centro» pubblicato su *Territorio* n. 82 la tesi avanzata, suffragata da dati di evidenza statistica, è netta: i centri storici italiani conoscono un processo di abbandono drammatico, in termini di popolazione e di attività economiche, che richiede una radicale innovazione per affrontarne le urgenze. «Un fenomeno vasto e diffuso di abbandono [...] rende necessaria una nuova stagione di politiche e azioni tese alla rigenerazione di aree oggi pericolosamente in bilico tra fenomeni di gentrificazione inversa [...] e la mono-funzionalità connessa allo sviluppo di specifiche attività terziarie, fra cui, in particolare, il turismo».¹

Potrebbe osservarsi che in molte città la tendenza all'abbandono di popolazione (e attività) si è manifestata e distribuita su archi temporali ben più ampi, secondo dinamiche di più lungo periodo rispetto a quello considerato dallo studio, e che anche i fenomeni di 'gentrificazione inversa' – il concentrarsi di popolazioni povere nel centro storico – non costituiscono un fatto nuovo in assoluto. (E così anche, per contro, i processi di accentuata terziarizzazione.) Tuttavia, la questione principale è se quanto emerge dal campione considerato da quello studio – dieci città medie con un numero di abitanti tra i 30/40 e i 200.000 nel nord-est del paese² – possa estendersi ed essere considerato descrittivo di una condizione nazionale. Se possa, cioè, ritenersi rappresentativo in chiave geografica, rispetto alla più generale situazione italiana,³ e in chiave dimensionale, circa i centri storici di città con una popolazione non ricompresa entro l'intervallo assunto. Infine, se lo scostamento rilevato tra le due soglie censuarie 1991-2011, così impressionante nei casi indagati (con incrementi dell'abbandono di 10-15 punti percentuali tra i due momenti), continui a parlare di un andamento in atto, a quasi un decennio di distanza, o invece sia stato peculiare proprio di quell'arco temporale, in corrispondenza della 'esplosione' dell'urbano segnata dall'ultimo ciclo espansivo delle costruzioni.

2. Il recente rapporto Centri storici e futuro del paese, promosso da ANCSA con CRESME (dicembre 2017), evidenzia che «I dati mostrano una sostanziale stabilizzazione della popolazione complessiva dei centri storici negli anni 2000»: si tratta, però, di una stabilizzazione apparente perché «è solo il risultato di una media tra situazioni profondamente polarizzate». «L'analisi svolta sui 109 centri storici [dei capoluoghi provinciali italiani] mostra infatti che vi sono [...] centri storici che stanno attirando popolazione e sono dinamici e in piena trasformazione, mentre

altri [...] sono in crisi profonda, in stato di abbandono, con gravi problemi gestionali e occupazionali. Se il divario tra il centro-nord e il mezzogiorno si è accentuato, la ricerca mostra che si sta determinando un drammatico processo di selezione tra chi avanza e chi recede in tutte le parti del territorio nazionale».⁴ Entro questo quadro di scenari estremi si collocano anche quelli (nei grandi così come nei piccoli centri) in cui la fortuna turistica diviene causa prima di una diversa forma di desertificazione: una deriva 'estrattiva' – secondo la infida metafora dei beni culturali petrolio del paese – consuma la risorsa nell'atto del suo stesso sfruttamento e ne insterilisce il contesto. È un processo che, nei suoi paradossi e ambiguità, *Territorio* n. 86 ha raccontato attraverso il caso di Civita di Bagnoregio, nel «passaggio epocale in cui il borgo si trasforma radicalmente a partire da due dinamiche strettamente interconnesse: da una parte lo spopolamento abitativo, dall'altra nuove forme urbane di appropriazione del borgo, a cui seguiranno processi di estetizzazione e spettacolarizzazione del paesaggio» la cui amplificazione produce «una reinvenzione [...] ad uso e consumo di un'industria turistica», entro «pericolosi processi di mercificazione e museificazione territoriale».⁵ Così (come sottolineato fin dall'introduzione di quel servizio), negli ultimi anni, durante il weekend di Pasqua, Civita ha avuto più visitatori del Colosseo (il sito italiano più visitato in assoluto). Le fotografie che danno conto di questo congestionato affollarsi lungo l'esile ponte di accesso a Civita suscitano impressioni di desolazione analoghe a certi paesaggi dei siti minerari a cielo aperto. E il biglietto d'ingresso, quale ragionevole forma di regolazione (oltretutto conveniente 'valorizzazione'), diviene tuttavia il manifesto di questa avvenuta estrazione – e *astrazione* (nel senso di estrapolazione, sottrazione) territoriale. Dunque, la polarizzazione delle situazioni e l'estremizzazione dei processi come cifra distintiva, la ricerca di nuovi (ri)equilibri come tensione e sfida: «Senza una nuova politica per i centri storici, le dinamiche individuate potranno portare, nel giro di un decennio, a squilibri gravi e irreversibili».⁶

3. Non è tuttavia l'anno zero della rinnovata attualità dei centri storici e delle sfide portate dal palinsesto insediativo storico territoriale. Dopo un periodo 'carsico', almeno dai primi anni 2000 i temi dell'*heritage*, latamente intesi, sotto diverse angolature e prospettive (complici programmazione complessa, grandi eventi e convenzione del paesaggio), sono usciti dal cono d'ombra che li aveva *pro tempore* oscurati e hanno cominciato a riemergere sempre più prepotentemente.

In Italia, in particolare, il progetto urbanistico per la città 'ereditata' ha conosciuto due approcci evolutivi. Una prima innovazione di metodo, *per via di piano*, condensatasi emblematicamente nella costruzione del nuovo Prg di Roma nella seconda metà degli anni '90, ha argomentato l'opportunità di superare definitivamente la nozione, difensiva ed enucleante, di 'centro storico' a favore di quella trasversale ed integrata di 'città storica', nel descrivere e proporre un ruolo urbano strutturale e collaborante per queste componenti 'di qualità' dell'insediamento contemporaneo. Del secondo approccio, *per via di programma*, «negli anni più recenti l'Associazione [Nazionale Centri Storico Artistici] ha evidenziato l'esigenza», nello sviluppo di «strumenti capaci di guidare politiche attive delle Amministrazioni locali e statali». ⁷ Si tratta di forme 'strategiche' di pianificazione ma – secondo la tensione specifica che ne ha contraddistinto l'esempio forse più significativo, il Piano operativo per il centro storico di Genova, promosso dall'attività assessorile di Bruno Gabrielli – molto pragmaticamente orientate a fattibilità e concretezza di azioni e misure.

Queste due vie non si escludono l'un l'altra, costituiscono bensì due forme del progetto potenzialmente complementari. Bologna le ha praticate recentemente entrambe, con la disciplina urbanistica per la città storica nel Piano strutturale comunale 2008 e nel Regolamento urbanistico edilizio 2009, quindi, tra il 2011 e il 2016, con *Di nuovo in centro*, ⁸ «un programma di coordinamento di politiche [...] basato sull'integrazione di risorse e modalità di attuazione», ⁹ secondo un articolato quadro di linee d'azione sul centro storico: accessibilità; trasporto pubblico, car sharing e veicoli elettrici; ciclabilità; sosta; riqualificazione di spazi pubblici; regole per l'uso degli spazi pubblici; valorizzazione (come promozione culturale ed economica); raccolta dei rifiuti. Se il primo approccio agisce tramite le proprietà peculiari della pianificazione urbanistica e dei suoi dispositivi, il secondo opera attraverso le potenzialità sfaccettate delle politiche urbane, per mezzo di lavori pubblici (e, in particolare, tramite l'azione sullo spazio pubblico), regolazione di settore (commercio, trasporto pubblico, mobilità, accessibilità e traffico, ricettività, igiene e salute, cultura...), programmazione speciale e capacità di cattura di risorse su bando, politiche 'per eventi', fiscalità.

4. Bologna si colloca senz'altro tra i centri storici vitali. Conta uno stock edilizio tra i più consistenti (circa 35.500 abitazioni, superato solo da Napoli, Milano, Roma, Venezia), una popolazione di 50.000 abitanti (inferiore solo ai centri storici di Napoli, Milano, Roma e Venezia), un bassissimo numero di edifici interamente inutilizzati (33 su 4.587, pari allo 0,7% del totale), un valore immobiliare (prezzo medio 2016) di 2.900 euro circa al metro quadro (decima posizione). Per numero di addetti alle unità locali di imprese, istituzioni e associazioni non profit il centro storico di Bologna è al quinto posto (dopo Milano, Roma, Napoli e Torino), con un incremento nel periodo 2001-2011 di circa 15.000 addetti (per complessivi 75.500 circa al 2011) che in termini percentuali (+ 24,4%) la pone, però, solo al 57° posto tra i capoluoghi italiani. ¹⁰

Di eccezionale estensione, con un ruolo baricentrico sempre confermato nell'immaginario locale nel corso del tempo, ancora oggi fin da allora ¹¹ riferimento radicato a livello internazionale per quanto vi fu sperimentato nella sua salvaguardia ormai mezzo secolo fa, ¹² candidato sito Unesco per i suoi portici, il

centro storico di Bologna – nell'imminenza del Piano urbanistico generale (PUG, che la legge regionale 24/2017 introduce in sostituzione della triade PSC, RUE, POC prevista dalla precedente legge 20/2000) – vede politiche e strumenti urbanistici sollecitati da nuovi significativi fenomeni e tendenze, che nella loro banale ma rapida inesorabilità possono introdurre mutazioni determinanti. Infatti, nel generale scenario di rallentamento e arresto delle grandi operazioni urbanistiche, ¹³ nel decennio di attuazione del piano vigente il carattere 'strategico' delle microtrasformazioni sul 'consolidato' si rivela innanzitutto nella loro entità, con una concentrazione particolare nel centro storico, interessato diffusamente da interventi edilizi che, in ragione del loro carattere, avvengono per lo più attraverso procedure auto-asseverative. Assume rilevanza il risagomarsi del patrimonio abitativo verso la domanda di stanzialità breve o temporanea, secondo una tendenza che restringe l'articolazione dello stock edilizio. A questo fenomeno si connettono quello dei cambi d'uso dei piani terra in affaccio sui portici e il quesito a corollario che esso comporta (quali sostituzioni costituiscono una risposta positiva all'abbandono del commercio e quali invece una deriva che lo induce?), nonché il tema, che ha assunto particolare attualità, dell'accresciuta attrattività turistica di Bologna e del proliferare delle forme di ricettività domestica diffusa – Airbnb – con impatti sul mercato degli affitti.

5. A contrasto, il caso di Taranto e della sua Città vecchia. Con uno stock edilizio di 1400 abitazioni e una popolazione di 2900 abitanti circa, il citato rapporto ANCSA-CRESME del 2017 la colloca al secondo posto per la quota di edifici completamente inutilizzati (247 su 888, pari al 27,8%), superata solo dal centro storico dell'Aquila (36,6%), e all'ultimo posto per il prezzo medio delle abitazioni (256 euro per metro quadro), con il maggiore scostamento negativo tra i prezzi in centro storico e quello medio urbano rispetto a tutti i capoluoghi provinciali italiani. Il numero degli addetti alle unità locali tra il 2001 e 2011 diminuisce (-83, per complessivi 1.402) con un calo del 5,6% che pone il centro storico di Taranto al 99° posto per andamento percentuale. Ma, segnale di controtendenza, questo, nel medesimo intervallo 2001-2011, si colloca al quinto posto per incremento percentuale di popolazione (+ 655 abitanti, + 29,2%), con un'incidenza pressoché nulla di popolazione immigrata (0,8% di popolazione straniera residente rispetto alla popolazione complessiva del centro storico, penultimo posto tra i 109 capoluoghi provinciali) e con il più elevato indice di dipendenza strutturale della popolazione giovane (29,1) e una variazione positiva 2011/2001 del 36,8%.

A questi indizi controtendenziali possono associarsi quelli che, illustrati proprio in questo numero di *Territorio*, descrivono i segnali di innovazione sociale e rivitalizzazione portati da alcune pratiche economiche 'di comunità' insorgenti nella Città vecchia. ¹⁴ Se in relazione a ciò «il rischio di sovrastimare la rilevanza di iniziative di nicchia» va considerato, ¹⁵ invece la necessità ma anche lo spazio e la possibilità effettiva per una politica pubblica di rigenerazione, nel caso della Città vecchia di Taranto, s'impone all'attenzione.

La presenza dell'università e di sedi pubbliche e museali di rilievo; le emergenze architettoniche e monumentali numerose e considerevoli; due fronti mare estremamente diversi che offrono differenti opportunità di caratterizzazione e rilancio; un asse

centrale che ne innerva e organizza il tessuto storico; un patrimonio edilizio diffuso di proprietà pubblica di inusitata estensione (oltre il 50% degli immobili appartiene al Comune di Taranto); aree di degrado e fatiscenza estrema su cui sperimentare azioni di innesto e rinnovo; un quartiere di edilizia economica e popolare presidio demografico e risorsa di articolazione sociale; due 'testate' di ingresso all' 'isola' della Città vecchia che richiedono ripensamento e riorganizzazione generale degli accessi e della mobilità: sono gli ingredienti che hanno alimentato il 'Concorso internazionale di idee per la riqualificazione della Città vecchia' promosso da Invitalia nel giugno 2016 (nell'ambito del Contratto Istituzionale di Sviluppo per l'area di Taranto) e conclusosi nel gennaio 2017.¹⁶

Quella esplorazione progettuale, che ha sondato le strategie di sviluppo per un programma di rigenerazione e «consentito l'emergere di un'immagine alternativa su cui fondare il futuro economico e sociale del territorio»,¹⁷ ha trovato traduzione nel documento intitolato 'Piano interventi per la Città vecchia di Taranto: elementi per la definizione della strategia e del modello di attuazione' predisposto dal Gruppo di lavoro Città Vecchia (15 gennaio 2018), con una prima parziale tranche di opere finanziate. Il rilancio dell'Isola come spazio vitale della città passa attraverso la capacità di attecchimento di questa 'immagine alternativa' – il suo affermarsi eventuale tra i fumi e le polveri dell'acciaio¹⁸ – e il grado di articolazione e integrazione effettiva delle azioni che ora s'avviano.

6. Lo scarto, non nominalistico, da 'centro storico' a 'città storica' è interessante perché ne proietta le risorse in una prospettiva di abitabilità e di spazio aperto e attivo della città contemporanea – di suo innervamento – anziché 'sottratto' ad essa. Ne mette in evidenza, secondo un'attitudine di integrazione, la qualità potenziale di spazio abitabile e di infrastruttura multidimensionale d'urbanità, in un riorientamento «from values to potentials».¹⁹ Si tratta di una duplice diversa declinazione concettuale che attraversa l'interpretazione del palinsesto insediativo storico in tutte le sue componenti, non solo le città. Da un lato, si evidenzia la dimensione patrimoniale complessa, che ha posto al centro dell'attenzione il valore culturale dei territori storici, individuando in questo carattere qualitativo il fattore trainante possibile per uno sviluppo dei differenti contesti insediativi (e i paesi si fanno 'borghi', 'belli' e 'autentici', in un processo di significazione che si rivela già nell'uso delle parole).²⁰ Dall'altro si impone lo sguardo che riconosce, in quelle stesse presenze materiali, un capitale fisso disponibile a una attivazione che ne aggiorni la contemporaneità,²¹ secondo modi rinnovati di fare economia e società in territori 'da riabitare'.²²

Sono due accenti non contrapposti e che tuttavia configurano modi di pensare le risorse e di delineare azioni secondo una dialettica che acquista oggi particolare attualità, in relazione al sistema insediativo storico diffuso e alle 'aree interne'. Se la radicalizzazione del primo fa dei territori storici una risorsa organizzata intorno alla fruizione e al consumo culturale (più o meno colti), il secondo descrive le opportunità di un possibile processo di ricolonizzazione di territori in declino, secondo rinnovate condizioni di stanzialità per alchimie inedite di popolazioni, nel dare corpo a economie 'basate sul luogo', di cui il turismo possa costituire parte importante, non esclusiva.

«Nel corso dell'ultimo quarto di secolo, soprattutto nei territori

considerati marginali, ha prevalso una visione culturale in cui lo sviluppo locale è stato essenzialmente pensato in termini di valorizzazione e patrimonializzazione dei beni e delle risorse storiche dei territori, e dove un ruolo di primo piano è stato giocato dai temi dell'identità e della tradizione», «quasi sempre [nell'ottica di una] valorizzazione turistica».²³

Ma 'identità' è concetto ambiguo...²⁴ «Perché radici e non ali? Perché non pensare che l'identità possa anche definirsi in funzione di un futuro da condividere, piuttosto che di un passato da contemplare».²⁵ In questi processi al futuro, allora, il rapporto tra risorse endogene e risorse esogene per lo sviluppo locale – a cominciare dall'ineludibilità della sfida demografica – si pone in maniera determinante, e interseca la questione migratoria. L'esperienza di Riace²⁶ di questa apertura – quale opportunità e necessità – può rappresentare esempio emblematico. Riace ha messo le ali, divenendo «l'opera pubblica più bella della Calabria»:²⁷ «il suo modello [...] ha trasformato un paese spopolato e destinato a morire, in un posto nuovamente vitale, grazie all'accoglienza». Proprio per questo è stato bloccato: «perché funziona».²⁸

Note

1. Micelli E., Pellegrini P., 2017, «Vuoto al centro. Impiego e abbandono del patrimonio dei centri antichi italiani». *Territorio*, 82: 157-167. Ancora più esplicito il titolo della versione in inglese: Micelli E., Pellegrini P., 2018, «Wasting heritage. The slow abandonment of the Italian Historic Centers». *Journal of Cultural Heritage*, 31: 180-188.
2. Trento, Udine, Vicenza, Treviso, Rovereto, Pordenone, Mantova, Brescia, Bassano del Grappa, Conegliano.
3. Si veda ANCSA-CRESME, 2017, *Centri Storici e futuro del Paese. Indagine nazionale sulla situazione dei Centri Storici*. Associazione Nazionale Centri Storici Artistici, Centro Ricerche Economiche e Sociali del Mercato dell'Edilizia; in particolare, su questo punto, pp. 27-28.
4. Bandarin F., 2017, «Presentazione. Per una nuova visione del centro storico». In: ANCSA-CRESME, *Centri Storici e futuro del Paese*, cit., p. 8 (corsivi miei).
5. Attili G., 2019, a cura di, «Civita di Bagnoregio: dall'abbandono alla reinvenzione turistica», introduzione al servizio. *Territorio*, 86, p. 17.
6. Bandarin F., 2017, «Per una nuova visione del centro storico», cit., p. 9.
7. ANCSA-CRESME, *Centri Storici e futuro del Paese*, cit., p. 14.
8. Presentato il 3 dicembre 2011 il programma ha trovato restituzione e aggiornamento nel quaderno: Comune di Bologna, 2014, *Di nuovo in centro. Programma per la pedonalità a Bologna*, a cura di A. Prospero, con F. Evangelisti, P. Gabellini, G. Ginocchini, F. Petrei. Bologna: Urban Center (www.fondazioneinnovazioneurbana.it/bologna/nuovo-centro).
9. Evangelisti F., 2017, «Le politiche per il centro storico: l'integrazione e le sue difficoltà». *Territorio*, 82, p. 47.
10. ANCSA-CRESME, *Centri Storici e futuro del Paese*, cit. I dati ora richiamati con riferimento al 'centro storico' pongono la questione, fondamentale, dei criteri di sua definizione e delimitazione per i 109 capoluoghi oggetto della ricerca. A pagina 17 del rapporto si legge: «I centri storici delle città analizzate sono perimetrati in maniera selettiva e non inclusiva riferendosi ai nuclei di antico impianto. [...] La soluzione adottata [...] è stata compiuta, perché consente da un lato di mantenere un'aderenza a un'idea condivisa di centro storico, meno legata alle evoluzioni del dibattito disciplinare e più aderente all'immaginario collettivo, dunque più comunicabile e comprensibile; e dall'altro di estremizzare i fenomeni facendo emergere con maggiore chiarezza le differenze tra il centro storico e la parte restante del territorio comunale».
11. Cfr. Appleyard D., 1979, ed., *The Conservation of European Cities*. Cambridge (Mass.) and London: The MIT Press.

12. A partire dalla *Indagine settoriale sul centro storico* condotta per il Comune di Bologna dall'Istituto di Urbanistica e dall'Istituto di Storia dell'Università di Firenze, col gruppo di lavoro costituito da P. Andina, L. Benevolo, S. Casini, P.L. Cervellati, P.G. Felcaro, V. Franchetti, S. Gandolfi, E. Parmeggiani, P. Tamanti, con la consulenza di A. Cederna; 21 giugno 1965 (quarta stesura).
13. Cfr. Evangelisti F., 2017, «Trasformazioni interrotte: come garantire l'abitabilità». *Urbanistica*, 158: 68-77; Id., 2017, «Trasformazioni interrotte: un caso noto, il comparto ex Mercato Navile». *Territorio*, 82: 50-52.
14. Coppola A., d'Ovidio M., «Embedded economic practices in the city of Taranto», *infra*.
15. Così però anche quello di «sottostimare il potenziale di reale cambiamento», sottolinea nello stesso passaggio Carolina Pacchi, in «Conflicts, urban policies and contested communities», *infra*, p. 73.
16. <https://www.invitalia.it/cosa-facciamo/contratti-istituzionali-di-sviluppo/citta-vecchia-di-taranto> (ultimo accesso, 2019.05.10); www.opentaranto.invitalia.it (ultimo accesso, 2019.05.10).
17. Comitato Istituzionale di Sviluppo per l'area di Taranto, Gruppo di lavoro Città Vecchia, 2018, *Piano interventi per la Città vecchia di Taranto: elementi per la definizione della strategia e del modello di attuazione*, Taranto, 15 gennaio, p. 6 (corsivo mio).
18. Romeo S., 2019, *L'acciaio in fumo. L'Ilva di Taranto dal 1945 a oggi*. Roma: Donzelli.
19. Guerts E., Corten J.-P., 2014, «Integrated Conservation». In: Corten J.-P., Guerts E., Meurs P., Vermeulen R. (eds.), *Heritage as an Asset for Inner-City Development. An Urban Manager's Guide Book*. Rotterdam: nai010 publishers.
20. Borghi di cui nel 2017 si celebrava l'anno, per iniziativa del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.
21. Aa.Vv., 2016, *Attivare risorse latenti*. Roma-Milano: Planum publisher.
22. De Rossi A., 2018, a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli.
23. De Rossi A., Mascino L., 2018, «Progetto e pratiche di rigenerazione: l'altra Italia e la forma delle cose». In: De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia*, cit., p. 502.
24. Remotti R., 2013, *Contro l'identità*. Roma-Bari: Laterza; Remotti F., 2017, *L'ossessione identitaria*. Roma-Bari: Laterza; Fabbro F., 2018, *Identità culturale e violenza*. Torino: Bollati Boringhieri.
25. Juan Octavio Prenz (autore di *Solo gli alberi hanno radici*, vincitore del Premio internazionale Nonino 2019) in De Santis R., 2019, «Il Nonino agli autori contro il sovranismo». *La Repubblica*, giovedì 10 gennaio 2019, p. 32.
26. Cfr. Pezzoni N., 2016, «Riace: la rinascita di un territorio». In. Aa.Vv. *Attivare risorse latenti*, cit., 217-231.
27. Mimmo Lucano, nell'intervista di Alessia Candito, «Mimmo Lucano: 'Sono in esilio da sette mesi, torno a Riace per vincere'». *La Repubblica*, domenica 28 aprile 2019, p. 9.
28. Casadio G., «Emma Bonino: 'Il decreto sicurezza di Salvini? Sarà un boomerang, aumenterà gli irregolari'». *La Repubblica*, giovedì 11 ottobre 2018, p. 19.